

HAPPY NEW YEAR!

Auguri!

Felice anno a tutti!

A tutti i lavoratori BUON ANNO

*Nel nuovo
anno
la
Conferenza
della
Emigrazione
AUGURI!*

Sarebbe stato molto bello aver potuto concludere quest'anno con la possibilità che il contenuto degli auguri che stiamo per rivolgerci in occasione del nuovo anno avesse potuto riflettere la speranza di una immediata realizzazione delle indicazioni date dalla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione. E' infatti ormai arcinoto che, secondo la legge appositamente varata a suo tempo la Conferenza avrebbe dovuto aver luogo prima della fine di quest'anno e che invece, con il pretesto della crisi governativa in Italia, e' stata rinviata, pare, a febbraio 1975.

Ora, la soluzione della crisi ha dimostrato che la Conferenza poteva benissimo essere convocata anche entro i termini di legge. E non e' con il senno di poi che facciamo questa affermazione perche', per quanto ci riguarda, siamo stati fra coloro che hanno protestato fin dal primo cenno di rinvio. E quando diciamo "noi" intendiamo la FILEF, le organizzazioni sindacali italiane presenti in Australia attraverso i propri istituti di patronato e i comunisti italiani in Australia. Per noi, lo abbiamo gia' scritto, il rinvio della Conferenza e' una violazione della legge la cui responsabilita' cade sulla democrazia cristiana italiana che ha fatto prevalere in questa decisione interessi che non hanno niente a che fare con i problemi della emigrazione. Anzi, ma qui il discorso sarebbe assai lungo, la crisi governativa, il modo in cui si e' creduto di risolverla, e il permanere della grave crisi economica, rivelano semmai che per l'Italia la emigrazione continuerà ancora per un pezzo a restare un problema.

Ma veniamo all'Australia, o meglio, alla emigrazione italiana in Australia, ai problemi di qui e al modo in cui gli organismi che si ritengono rappresentanti degli emigrati italiani in Australia hanno reagito di fronte agli avvenimenti della Conferenza, di come hanno dimostrato di aver capito il grande evento della Conferenza dell'Emigrazione e di come ne hanno informato gli emigrati italiani.

Noi sappiamo che i signori consultori hanno assistito, nel corso della loro "legislatura", a gran parte dei lavori di preparazione della Conferenza stessa, o almeno questa e' stata all'ordine del giorno di moltissime riunioni del CCIE alle quali erano presenti tutti e due i nostri consultori. Sappiamo anche, perche' leggiamo andando a cercarle dove sappiamo che vengono riferite, le cronache degli avvenimenti relativi all'emigrazione come le riunioni del CCIE e la preparazione della Conferenza, che una delle rivendicazioni poste, quasi una condizione *sine qua non*, quasi univocamente, e' stata la partecipazione degli emigrati alla Conferenza come protagonisti, non come spettatori o, peggio, come questuanti.

Ebbene, in queste ultime settimane abbiamo assistito

(Continua a pagina 2)

LA CONFERENZA DELLA EMIGRAZIONE

(Continua da pagina 1)

a Melbourne e anche a Sydney, allo spettacolo pietoso di cosiddetti rappresentanti degli emigrati che mancano di una qualsiasi informazione su un avvenimento così importante come la Conferenza dell'Emigrazione, di una qualsiasi informazione delle forze che hanno mosso la Conferenza stessa, che mancano di una qualsiasi comprensione delle cose che accadono in Italia, che annaspiano nel tentativo di nascondere che non hanno capito attraverso quali vie democratiche i lavoratori italiani in Australia possono far valere il loro diritto di partecipare da protagonisti alla Conferenza dell'Emigrazione.

Punge un certo dubbio che la confusione sia nient'altro che una scelta premeditata allorché sentiamo da una parte giudicare la prossima Conferenza come una "cosa inutile" e dall'altra insistere con tono talvolta malizioso ma sempre presuntuoso su "i carrozzoni di Roma". Sappiamo infatti che per taluno è sempre tornata comoda la estromissione dei lavoratori emigrati dalle discussioni chiare e dai dibattiti seri. E quando i lavoratori si sono mossi in questo senso sono spesso restati soli. Ma se premeditazione vi fosse sarebbe colpa, anche grave, e per amore per il prossimo nostro preferiamo pensare che si tratta di incapacità a comprendere. In questo caso la conclusione non cambia e resta il fatto che oggi, alla vigilia di questa Conferenza perennemente rinviata gli emigrati italiani in Australia non hanno avuto e non hanno dai consultori o da altri che si dichiarano loro rappresentanti, una indicazione chiara sul significato della Conferenza la quale rischia di diventare una rissa per il viaggio a Roma. Le organizzazioni come la FILEF, come il Partito comunista italiano, come la INCA-CGIL o come la INASCISL sono escluse da questa rissa semplicemente perché hanno seguito sempre da vicino tutti i lavori del CCIE e di preparazione della Conferenza, perché non hanno fatto confusione fra gli interessi di pochi businessmen dirigenti di clubs e gli interessi dei lavoratori, ed hanno sempre fornito un'ampia informazione attingendo parimenti dal dibattito aperto gli elementi indicativi dei problemi da trattare alla Conferenza stessa.

E siamo quasi tentati di dire che è una fortuna, per l'Australia, il fatto che la Conferenza sia stata rinviata. Abbiamo altri due mesi di tempo, signori consultori o comunque rappresentanti, per smetterla di inveire contro Roma, cominciare a parlare dei problemi veri, elaborare una piattaforma sulla quale i legislatori italiani possano lavorare e, con lo appoggio e sotto la pressione di tutti i lavoratori emigrati (bisogna pur farla questa distinzione fra i problemi dei lavoratori e quelli di pochi businessmen) provocare una ricerca bilaterale di soluzione di molte di quelle cose che costituiscono motivo di lamentela ogni giorno. Ecco, il nostro migliore augurio per il nuovo anno: che sia fatta finalmente piazza pulita di tutta la confusione che è di ostacolo ad una piena partecipazione dei lavoratori alle decisioni relative al proprio destino.

FRATTALI'S DESIGNING SERVICES

PER QUALSIASI DISEGNO DI CASE, ESTENSIONI, RINNOVAZIONI, GARAGI, CAR-PORTS, ECC.....

3503783

UMBERTO FRATTALI, 12 Mashoobra Street, MERLYNSTON, VIC. 3058

We invite workers to discuss pensions

A commission of so-called experts employed by the federal government to conduct a survey on pensions arrived at unbelievable and absolutely unrealistic and outdated conclusions.

We maintain that the pension is a RIGHT and not charity, that the pension is a postponed salary earned in the active life of every worker; that the pension age must be reduced by five years for both males and females — as almost all European countries did years ago — and that the pension be no less than 75-80 per cent of the average weekly wage of the active population.

Only with these minimum reforms can a pensioner hope for a decent living standard in his old age.

INVITIAMO I LAVORATORI A PARLARE DI PENSIONI Una commissione di studio per "definire" la pensione

Incredibili conclusioni di una commissione che è stata incaricata di condurre una inchiesta sul sistema pensionistico vigente in Australia.

La commissione incaricata dal Governo Federale di condurre una inchiesta sul sistema pensionistico australiano ha presentato un rapporto "provvisorio"

La commissione sottolinea che la pensione è un sussidio sociale e, per via pratica se non teorica, è un peso che grava sulla popolazione attiva.

È proposta a 65 anni sia per gli uomini che per le donne.

Considerato che sia al

Governo che all'Opposizione la maggioranza è favorevole all'abolizione del "means test", la commissione giudica questo principio come una condizione ormai acquisita.

Accanto alla "flat rate" (pensione sociale), la commissione propone un sistema contributivo basato su una trattenuta sui salari (una specie di nuova tassa) che verrebbe prelevata dal Taxation Department, come avviene per le tasse, e che

darebbe ai contribuenti il diritto a una quota maggiorativa della pensione sociale, in base ai contributi versati.

L'idea di un fondo governativo speciale per le pensioni è sfavorita dalla commissione per la spesa che comporterebbe e perché potrebbe dare l'impressione di un'innecessaria intrusione del Governo nell'area della iniziativa privata; nello stesso tempo, l'esperienza di altri paesi, sempre secondo la

commissione, dimostra che l'importo della pensione non ne trarrebbe un grande vantaggio perché l'andamento del fondo dipenderebbe dall'abilità della gestione, che potrebbe essere compromessa dalla necessità di conciliare forme profittevoli d'investimento con la politica delle risorse e il programma sociale del Governo; ultima, e non meno importante ragione, un sistema di pagamento cosiddetto "pay as you go" ("paga mentre vai") favorirebbe una maggiore elasticità della politica pensionistica del Governo, secondo l'andamento della economia.

Com'è facile notare da questo schema, necessariamente conciso, delle proposte della commissione d'inchiesta, un discorso nuovo sulle pensioni rimane ancora da fare.

Non c'è bisogno di leggere fra le righe del rapporto per notare che la preoccupazione maggiore della commissione sta nel ridurre al minimo la spesa per le pensioni.

È dire di più: nemmeno al minimo indispensabile.

Ne può essere altrimenti finché non si ha il coraggio umano e sociale di riconoscere due concetti fondamentali: 1) la pensione è un diritto e non un'elemosina, è un diritto guadagnato duramente con una vita di lavoro; 2) un pensionato ha, come qualsiasi essere umano, bisogno di pagare l'affitto se non ha la casa, di mangiare, di andare al cinema, di viaggiare, di vivere insomma. Oppure tanto vale che all'età di 65 anni (65 anni!) una persona la si ammazzi e la si seppellisca, certamente starebbe meglio di come sta oggi un pensionato senza mezzi di fortuna.

Lascio aperto l'argomento a quanti vorranno intervenire con loro commenti, osservazioni o giudizi. Le proposte della commissione di inchiesta non sono definitive e comunque non costituiscono necessariamente la base per un intervento governativo. Le proposte derivanti da un'opinione pubblica informata e attenta avrebbero certamente uguale, o maggiore peso.

Importante vittoria operaia in una fabbrica di Melbourne

Il proprietario della Sackville, una fabbrica di abbigliamento maschile, costretto a riconoscere il diritto degli operai ad eleggere una propria commissione interna e il diritto di assemblea — Rinuncia al taglio dei cottimi



Un momento della giornata di sciopero degli operai della Sackville di Melbourne. — Sosta davanti alla Trades Hall.

Un semplice di che cosa è capace di ottenere la forza operaia unita lo si è avuto la scorsa settimana a Melbourne in una fabbrica di abbigliamento, la Sackville, che con un organico di 200 operai, per la maggioranza donne emigrate, fabbrica abiti per uomo.

Le operai della fabbrica, già provate dalle dure condizioni di lavoro, sono insorte allorché il proprietario ha avanzato la proposta di stringere i tempi del cottimo o abbassare le tariffe. Una giornata di sciopero al quale hanno partecipato unanimemente tutti i reparti è stata sufficiente per indurre il proprietario a rinunciare al suo proposito di appesantire lo sfruttamento, a riconoscere, quale partner

per ogni trattativa aziendale, una commissione di lavoratrici e lavoratori democraticamente eletta e a concedere mezza giornata lavorativa al mese per l'assemblea di fabbrica.

Si tratta di una importante vittoria dei lavoratori della Sackville che non mancherà di avere ripercussioni anche in altre fabbriche. È questo infatti uno dei pochi riconoscimenti del diritto del lavoratore a trattare direttamente con il padrone tutte le questioni relative alla vita della fabbrica.

Significant workers' victory in Melbourne

An example of what united workers can obtain was illustrated last week at a stop-work meeting held by the employees of a men's clothing factory-Sackville.

The employer, in discussion with the Clothing Union and the provisional shop-committee, agreed to the employees' demands. The employer agreed to forego his decision of reducing the piece-work rate; also to the establishment of a shop-committee, with representatives from all the sections, which is to be elected democratically by the employees of that factory.

NuovoPaese

NEW COUNTRY

è il giornale in italiano dei lavoratori in Australia

NEL VICTORIA "NUOVO PAESE" VIENE DISTRIBUITO GRATUITAMENTE A TUTTI I LAVORATORI ITALIANI ISCRITTI ALLE SEGUENTI UNIONI SINDACALI:

- Clothing Trades Union, 54 Victoria St., Carlton Sth. — 347 6622
- Australian Railways Union, 836 Bourke St., Melbourne — 60 1561
- Tramway & Motor Omnibus Employees Association, 836 Bourke St., Melbourne — 67 4371
- Amalgamated Postal Workers Union, 54 Victoria St., Carlton Sth. — 347 3955
- Federated Liquor Trades, 54 Victoria St., Carlton Sth. — 347 3015
- Miscellaneous Workers Union, 142 Errol St., Nth. Melbourne — 329 7066
- Food Preservers Union, 142 Errol St., Nth. Melbourne — 329 7066
- Australian Federated Union of Butchers, 54 Victoria St., Carlton Sth. — 347 3255
- Amalgamated Metal Workers Union, 174 Victoria Pde., Melbourne
- Vehicle Builders Employees' Federation of Aust. (Vic.), 81 Drummond St., Carlton — 347 2486

I lavoratori italiani iscritti a queste Unioni sindacali hanno diritto a ricevere gratuitamente il "Nuovo Paese". Ove non lo ricevessero sono pregati di farne richiesta al loro shop-steward, o all'ufficio di Melbourne della loro Unione o scrivere al nostro giornale, 18 Munro St., COBURG, VIC., 3058.

NELLA ALBION HALL DI BRUNSWICK

Finalmente una festa italiana e popolare

La serata organizzata dai comunisti italiani di Melbourne ha dimostrato che anche dall'Australia i lavoratori guardano con fiducia alle lotte popolari italiane.



Ci piace sottolineare sulle colonne del nostro giornale il successo riportato da una festa veramente popolare, oseremmo anzi dire la prima festa, fra le tante che la comunità italiana organizza in Australia, che possa veramente aver diritto all'aggettivo di "popolare". Si tratta della festa organizzata dai comunisti italiani di Melbourne il 30 novembre scorso alla Albion Hall, in Brunswick, attorno al giornale l'Unità, il quotidiano dei comunisti italiani.

Il tema della festa era il Novembre del 1917, il mese della Rivoluzione d'Ottobre, alla quale è ormai universalmente riconosciuto il merito di aver determinato una decisa svolta alla storia del mondo. E i comunisti italiani partendo da questo hanno messo in risalto, attraverso una serie di pannelli e manifesti, arricchiti da numerose parole d'ordine, il contributo dato dal movimento operaio italiano, dalle sue organizzazioni d'avanguardia, dal giornale l'Unità e dagli altri organi di stampa, per la emancipazione dei lavoratori, per la grande lotta per la realizzazione della Costituzione Repubblicana, per la pace nel mondo.

Nel corso della serata è stato proiettato il film a colori "Festa de l'Unità a Roma", che è stato assai apprezzato da tutti i partecipanti.

Fra le centinaia di persone che affollavano la sala, risultata piccola in relazione all'afflusso di pubblico che si è avuto, anche alcune personalità del mondo politico australiano.

Musiche popolari e rivoluzionarie italiane e internazionali hanno contribuito a dare alla serata quell'atmosfera di entusiasmo che è tipica delle feste de l'Unità in Italia.

Per quanto ci risulta è

questa la prima manifestazione del genere che si svolge in Australia e non ci resta che augurarsi che abbiano a ripetersi con tutta la ricchezza di colore e di partecipazione che di queste feste conosciamo in Italia, tanto profondamente diverse

da altre feste che spacciate per italiane, sono soltanto un mezzo di distorsione e falsificazione della realtà italiana, della realtà cioè di un popolo che lotta, seriamente e coscientemente, per il diritto di essere padrone del proprio destino.

Alla General Motors-Holden di Adelaide uno shop-steward, il signor E. Gnatenko, è stato licenziato in tronco dalla direzione perché si era permesso di convocare, durante l'ora di pranzo, senza l'autorizzazione della direzione, una riunione degli operai del suo reparto. Si tratta evidentemente di un puro pretesto per mettere fuori dalla fabbrica un attivista sindacale impegnato perché alla notizia del suo licenziamento ben 400 operai, membri della Amalgamated Metal Workers Union, della stessa fabbrica sono scesi in sciopero di protesta e vi sono restati per ventiquattro ore.

Il segretario statale della A.M.W.U. ha dichiarato che l'organizzazione sindacale si considera impegnata a fondo nella lotta per il diritto al lavoro tanto più quando si tratta di un operaio impegnato nell'attività sindacale e quindi con funzione di rappresentanza degli altri operai presso il padrone del-

la fabbrica. I dirigenti della Unione stanno ora ricercando la via migliore per portare il caso davanti a un tribunale.

Secondo il signor Gnatenko e gli altri organizzatori sindacali la riunione era stata convocata su decisione

degli shop-stewards, e d'accordo con i membri, per proporre alla direzione della GM-H di fabbricare la "Torana" completamente in Australia, come provvedimento atto ad impedire la riduzione di personale e aumentare la occupazione nell'industria.

La direzione ha rifiutato non solo di prendere in considerazione la proposta operaia per un tipo di produzione che avrebbe evitato ogni limitazione di personale, ma anche di riconsiderare la sua decisione di licenziare il lavoratore che, non dimentichiamolo era anche rappresentante sindacale regolarmente nominato. A nulla è valso anche l'intervento del Ministro del Lavoro e dell'Industria del South Australia, on McKee.

Il prossimo numero il 20 gennaio '75

A causa delle festività di Natale e Capodanno il prossimo numero di Nuovo Paese uscirà il 20 gennaio 1975.

Agli abbonati, e a tutti i lettori che ci hanno seguito in questo scorcio del 1974, insieme ai nostri ringraziamenti, gli auguri di buone feste e di un migliore 1975.

Attori giovani come professionisti

Meriterebbero una maggiore attenzione da parte del pubblico certi sforzi come quello che il Teatro Stabile di Melbourne fa per immettere nella comunità italiana (e, perché no?, nella società australiana) qualche stilla dell'intenso fermento culturale e artistico che fa ormai parte integrante della normale vita quotidiana in Italia. E, nel caso specifico, avrebbe meritato più attenzione di quella che ha avuto la messa in scena, a cura di Osvaldo Malone, al Prince Phillip Theatre, del tre atti di Natalia Ginzburg "Ti ho sposato per allegria".

È pur vero che esiste uno stacco notevole fra il contesto sociale e culturale in cui nascono e operano i lavori di Natalia Ginzburg e quindi la loro leggibilità e comprensibilità, e il grado di ricettività dell'ambiente italiano in Australia che è determinato da una problematica del tutto diversa che rende talvolta incomprensibili le sottigliezze critiche della Ginzburg. Tuttavia, lo ripetiamo, ciò non giustifica pienamente la disattenzione generale per questo tipo di spettacolo, che pur sempre spettacolo, è anche divertente.

Anche questa volta Malone è riuscito — teatro nel teatro — a far apparire degli attori giovani (anche se non con tutti ha ottenuto lo stesso successo) come del consumati professionisti. Merito anche dell'amore per l'arte.

PAROLE CHIARE SULLA CONFERENZA DELL'EMIGRAZIONE

Le forze politiche e sociali e il diritto di rappresentanza

Cosa significa "interessarsi dell'emigrazione" — Necessità di distinzione fra lavoratori emigrati e businessmen. — Di cosa si parlerà a Roma il prossimo febbraio

Questa lettera, che pubblichiamo integralmente, ci è stata rimessa con la notazione che è già stata inviata anche a "Il Globo". Non abbiamo difficoltà nel pubblicarla, dato il suo evidente interesse per tutti i lavoratori italiani d'Australia.

Egregio Sig. Direttore, leggo, sul suo apprezzato giornale di lunedì, 9 dicembre, in pagine diverse, due notizie che riguardano la Conferenza Nazionale, argomento che segue con attenzione da tempo. Non so quanta parte di ognuna delle due notizie sia stesura del redattore e quanta "comunicato", e questo dubbio mi mette in imbarazzo perché non so chi raccoglierà le mie osservazioni che ritengo interessino tutti coloro che seguono questa Conferenza dell'Emigrazione.

Di questo avvenimento, la cui gestazione ha richiesto vari anni, va prima di tutto detta una cosa che è, fondamentale per un giusto inquadramento di tutti gli aspetti del problema: è assolutamente fuori della realtà aspettarsi dalla Conferenza la soluzione anche solo di alcuni dei problemi che travagliano l'emigrazione italiana nel mondo. La Conferenza non è, e non è mai stato detto da nessuno che sia, una occasione per elargire contributi o donazioni a organismi o rappresentanti di qualunque genere. Si propone invece di essere ben altro.

Tutti sanno che gran parte dei problemi dell'emigrazione italiana nel mondo hanno la loro causa prima (a parte le cause della stessa emigrazione) in due fatti: 1) la carenza assoluta in Italia non solo di una qualsiasi legislazione in materia di emigrazione, ma anche di un qualsiasi organismo governativo in grado di elaborare specialisticamente proposte legislative su questioni dell'emigrazione; 2) La differenza esistente fra le leggi italiane e quelle dei paesi interessati all'emigrazione italiana che non permette un facile accordo fra i paesi su-

tutta una serie di questioni assistenziali, previdenziali, dell'istruzione, economiche, di cittadinanza, di protezione del lavoro, e così via.

Partendo da queste considerazioni — e non solo da queste, ovviamente —, la Conferenza si propone di fare una disamina generale dei problemi dell'emigrazione per fornire, ad uno strumento legislativo la cui creazione è anch'essa scopo della Conferenza, materia utile e sufficiente per elaborare proposte legislative, promuovere accordi bilaterali fra i vari governi sulle questioni più scottanti, orientare il Parlamento, il Governo, le Regioni e altri enti amministrativi a prendere provvedimenti atti a bloccare o limitare l'emigrazione forzata, e a favorire in ogni modo i rientri. E anche questa dei rientri è una espressione che in più di una occasione qui in Australia è stata usata equivocamente.

Non è tuttavia l'unico equivoco: è tale pure la questione delle nomine dei delegati. Il dire semplicemente che avviene da Roma è, a dir poco, una cattiveria. Infatti a Roma hanno luogo soltanto le conferme e gli inviti, mentre le nomine vengono fatte proprio nei paesi di emigrazione.

E mi pare una cosa ragionevole visto il carattere della Conferenza e la serietà degli scopi che si propone, che dette nomine vengano fatte secondo un criterio di rappresentatività che è quella stessa delle forze politiche, sindacali e sociali che dovranno proporre leggi o legiferare e che per lunghi anni hanno lavorato — anche se in Australia vi è chi ha fatto di tutto affinché non se ne sappia niente — per preparare la Conferenza.

Se in Australia coloro che sono preposti a rappresentare gli emigrati, e che hanno pur partecipato a moltissime riunioni del CCIE o di altri organismi non hanno mai informato gli emigrati, o li hanno informati male, non

se ne può attribuire una responsabilità a Roma. Va semmai dato atto del fatto che a Roma sono ben consci di questa disinformazione voluta o meno e si sono cautelati sulla serietà dei delegati e sul vero interesse di questi per i problemi degli emigrati. Questo criterio di rappresentanza è stato seguito anche per la Conferenza dei delegati dei paesi di lingua inglese extraeuropei svoltasi a Montreal, che era una Conferenza preparatoria di quella nazionale e non una riunione del CCIE come si è detto a Melbourne e a Sydney. In Canada l'Australia poteva essere rappresentata da sei delegati più i due consultori mentre dai resoconti di quella riunione risulta che vi hanno partecipato soltanto un consultore e due delegati. Mancano in sostanza in Australia, perché qualcuno non ce li vuole, gli organismi qualificati a delegare. E questo fatto conferma la giustezza dell'inclusione, nell'agenda della Conferenza dell'Emigrazione, anche della riforma dei Comitati Consolari. Argomento, anche questo, del tutto ignorato dall'opinione pubblica italiana in Australia e nessuno ne può attribuire la responsabilità a quelli che con troppa leggerezza vengono definiti i "burocrati di Roma".

C'è da rammaricarsi semmai, e in questo senso mi sento anch'io un po' colpevole, che si sia costretti a parlare di queste cose piuttosto che mettersi tutti insieme a vedere quali sono i problemi della emigrazione italiana in Australia e saper andare alla Conferenza Nazionale della Emigrazione con la acquisita e dimostrata capacità di dare un contributo valido ad ottenere per gli italiani di Australia quel posto cui hanno diritto nella considerazione del legiferatore presente e futuro.

La rangrazio ed ossequio. Umberto Frattali 12 Mashroobra St., Coburg

A SYDNEY - Gli studenti difendono la loro scuola



Una giornata di sciopero è stata effettuata dagli studenti della Ashfield Boys High School, a Sydney, nella prima settimana del mese di dicembre, ed altre astensioni dalle lezioni si sono verificate nei giorni seguenti, per protestare contro una decisione del Department Main Road, del NSW il quale vuole, contro la volontà della popolazione della zona, allargare una strada, sottraendo il terreno necessario allo spazio ora a disposizione della scuola.

La lotta dei giovani studenti che ha riscosso la solidarietà di larga parte della popolazione e di tutto il corpo insegnante più giovane, ha anche visto la partecipazione in prima fila dei giovani del circolo FILEF di Sydney.

Un momento della manifestazione degli studenti di Ashfield

A luglio la Cassa Malattia

Il Senato ha respinto la scorsa settimana la legge relativa al modo di finanziamento del nuovo sistema di assistenza sanitaria per la cui introduzione in Australia si stanno battendo da tempo il ministro Hayden, il partito laburista e tutti i democratici. Tuttavia il governo federale è ormai deciso a non rinviare ulteriormente la entrata in funzione della cassa malattia per cui il finanziamento, anziché tramite una nuova imposta, avverrà attraverso una apposita voce del bilancio federale.

Da alcune grandi città della Germania verso l'Italia

Operativi nel traffico d'armi i legami tra mafia e fascisti

La storia di un giovane emigrato ricattato e alla fine arrestato - Trasportava «carichi» per la delinquenza organizzata e per alcuni latitanti «neri»
Appoggi e soldi degli uomini di destra per le organizzazioni ufficiali del MSI - I «buoni rapporti» che portarono al viaggio di Giannellini e Rauti

COLONIA, dicembre. Ti fanno subito nome e cognome, ma poi finiscono per chiedere che non lo si scriva sul giornale. E' un modo come un altro per aiutare uno sprovveduto che ora si trova in galera e che rischia di restarci ancora per molto anche se è più una vittima, o meglio un pesce piccolo in una storia più grande di lui. La sua vicenda potrebbe essere inserita in un film sulla mafia, tanto appare sintomatica, caratteristica.

Vediamola, dunque questa storia. Lui, è un giovane meridionale scappato dal Sud per non mangiarsi quel poco che ha. Appena arrivato nella grande città industriale tedesca, tra fuori i risparmi e si getta a capofitto in una impresa disperata: quella di aprire una piccola pizzeria, mettere da parte un gruzzolo e tornare al paese. Ha appena aperto questo locale, che cominciano le prime difficoltà: debiti, forniture da pagare, necessità di far di tutto perché la clientela non si allontani. La comunità italiana a Colonia è fatta di circa 160 mila lavoratori, ma pure in mezzo a tanta gente, qualcuno ha tenuto gli occhi su questo tentativo del giovane meridionale di lavorare in proprio e senza padroni. Questo qualcuno interviene subito e offre soldi, ovviamente in cambio di favori. Il giovane meridionale accetta e riceve addirittura dall'America un primo aiuto in dollari, aiuto che sarà completato — così lo avvertono — solo a patto che i «favori» siano regolarmente portati a termine. Il giovane meridionale comincia a fare, nella speranza di ricevere il resto dei soldi, alcuni strani viaggi in Belgio e in Italia. Trasporta — e se ne rende subito conto — alcuni carichi di droga e di armi. Armi leggere, soprattutto pistole di grosso calibro. Con lui non sono avari di notizie perché sanno di averlo in pugno. Dicono che le armi serviranno in Italia per mettere le cose a posto e per fare «ordine». La droga, invece, è per altri. Le cose vanno avanti così per un po' di tempo, sempre in attesa dei soldi.

Un giorno il guaio alla frontiera: il giovane meridionale viene preso e finisce in cella in Belgio. Trovato con la droga e con le armi è un uomo finito. La sua pizzeria passa di mano in mano e viene poi ceduta per pochi soldi. Il suo processo e la sua vicenda non vengono fatti conoscere in

nessun modo all'opinione pubblica. Le sue carte, nello scambio di notizie fra le diverse polizie interessate al caso, rimangono praticamente sepolte in qualche cassetto. Fra gli emigrati, comunque, la storia del giovane meridionale italiano di Colonia è nota.

A parlarne e sentirne raccontare sorgono subito spon-



ARMI SEQUESTRATE DURANTE LE PERQUISIZIONI PER LE «TRAME NERE»

tanee tante domande: dove e come, qui in Germania, manovalanza fascista, mafia e delinquenza organizzata, operano insieme e insieme «collaborano»? Esiste e c'è, questa «collaborazione»? E' vero che mafia e manovalanza fascista si sono alleate, particolarmente nella Germania di Bonn, per rastrellare armi, comprare e rivendere dinamite, organizzare sanguinose spedizioni in Italia? Perché in Germania?

Trovare precise risposte e riscontri obiettivi ai sospetti che tra fascisti attivi all'estero e mafiosi di piccolo o grosso calibro esista una strettissima collaborazione, non è certo facile. Ma basta girare un po', cercare, parlare con gli emigrati italiani, coi compagni che lavorano all'estero da molti anni, per sentirsi raccontare storie come quella del giovane meridionale di Colonia, per vedere delinearsi situazioni strane o incontrare ambigui personaggi legati al MSI o a gruppi di destra che si occupano di import ed export senza, in realtà, vendere o comprare proprio niente.

D'altra parte, rapimenti e sequestri clamorosi in Italia, traffici di armi, disponibilità di munizionamenti di ogni genere, il ritrovamento di materiale bellico siglato «NATO», le stragi e le provocazioni portate avanti con sanguinosa metodicità, hanno da tempo fatto sorgere il sospetto, anzi la certezza, che oltre alle connivenze e alle alte protezioni scoperte in alcuni apparati dello stato italiano, i

fascisti e coloro che portano avanti da anni la strategia della tensione, facciano largo uso, appunto, di organizzazioni mafiose come sempre dotatissime di mezzi finanziari e di uomini disposti a tutto.

Di spiegazioni sul perché della scelta tedesca da parte di mafiosi e fascisti italiani, ve ne sono, come si vede, quante si vuole. Ma è qui in Germania che si organizzano i traffici di armi. Non bisogna dimenticare che qui ci sono anche grandi basi americane dalle quali soldati a caccia di soldi sottraggono dai depositi

pistole e fucili marcati «Nato». In alcune grandi città come Colonia, appunto, Stoccarda, Monaco, Francoforte, Dusseldorf, gli elementi che mettono in luce la saldatura, che si sta sempre più delineando con chiarezza, dei rapporti di lurido lavoro tra fascisti e criminalità organizzata, sono davvero tantissimi e stupisce che la polizia tedesca (come il SID e l'antiterrorismo italiano) non se ne sia ancora occupata che in maniera sporadica e vagamente propagandistica.

Wladimiro Settimelli

MAFIA AND FASCISTS CO-OPERATE

A young southern Italian migrates to Germany to save a little money, to then return to his country town. But, the moment he opens it, he is faced with problems. Within the Italian community in Colonia someone had kept an eye on this youngster's attempt to work without a boss. This person immediately intervenes offering money in exchange for favours. Naturally, the young southerner accepts and within a few days receives a sum from America with a note that the rest will be sent only when the favours are regularly completed. The youngster, immediately gets to the favours and makes a few strange trips to Belgium and Italy.

He soon becomes aware that he is carrying drugs and arms. And a problem arises at the border and the young Italian finds himself charged with the offence of possession. Among migrants, the story of the young southern Italian migrant is noted.

Due donne per Raoul



La foto mostra le attrici Monica Monet e Alida Valli in un'immagine del film «Raoul» che il regista Maurizio Ponzi sta attualmente girando in interni a Roma, dopo aver realizzato le riprese in esterni a Berlino. Com'è noto, il film narra le vicissitudini di un uomo (il protagonista maschile è Stanko Molnar) nell'arco di due decenni, dal 1948 al 1968: Raoul soffre di un conflitto d'identità, in parte causato dai numerosi personaggi femminili che popolano la sua storia

In corso una vasta operazione in diverse città

Perquisizioni e presto arresti a Pescara per le «trame nere»

L'AQUILA, 6. La Procura della Repubblica di Pescara ha emesso sette ordini di perquisizione in relazione alle indagini sulle «trame nere». Le perquisizioni, con sequestri di documenti e corrispondenza, sono avvenute a Pescara, Livorno, Chieti, Perugia, e in provincia dell'Aquila. I funzionari della questura di Pescara, che hanno eseguito gli ordini, hanno definito l'esito dell'operazione «non del tutto negativo».

Negli ambienti giudiziari abruzzesi corre voce che l'operazione sarà coronata da alcuni arresti nelle prossime ore.

Le indagini si svolgono sotto il coordinamento

del dr. Noce dirigente dell'antiterrorismo in Abruzzo e Lazio. Il dr. Di Costanzo e altri funzionari della «politica» della questura di Pescara hanno indagato per circa un mese e mezzo prima di poter fornire al Procuratore, dr. Amicarelli, gli elementi utili per l'emissione dei sette ordini di perquisizione.

La vicenda ebbe inizio allorché una persona residente a Chieti, della quale non sono state rivelate le generalità, si presentò alla questura di Pescara e riferì che alcuni neofascisti legati probabilmente alle «trame nere» avevano «smosso le acque» per attuare un presunto piano terroristico.

Grave dichiarazione sulle attività della CIA in Italia

NEW YORK, 2. Affermazioni gravi e provocatorie sono contenute in una dichiarazione dell'ex-direttore del servizio di spionaggio del Dipartimento di Stato USA, Ray Cline, sulle attività della CIA in Italia, pubblicata ieri dal New York Times.

Dopo aver ricordato le frequenti interferenze americane negli affari interni del nostro Paese avvenute negli anni scorsi («si è arrivati alla decisione — dice Ray Cline — di aiutare, utilizzando tutti i mezzi, i leader politici moderati, di centro e di centro-sinistra, in Italia ed in altre nazioni che, come l'Italia, erano minacciate da forti movimenti comunisti

nazionali appoggiati da Mosca»), la dichiarazione dell'ex-direttore dello spionaggio USA così conclude: «Sono quasi certo che la attuale sconcertante situazione italiana sarà risolta, per mezzo dell'attività politica segreta della CIA, con un esito elettorale come quello del 1948. Credo che non dobbiamo essere ossessionati da considerazioni soggettive, ma pensare a tutte le vie alternative (esclusa la guerra totale) utili per garantire alla nostra società, all'Alleanza atlantica e alle strutture politiche dei Paesi governati come il nostro di poter andare avanti fiorentemente a dispetto dell'ambiente economico e politico circostante».

Votata dai Consigli regionali

Indagine sulle attività fasciste avviata dalle Regioni Toscana e Umbria

Il Consiglio regionale toscano ha deciso la costituzione di una commissione speciale, composta dai rappresentanti dei partiti dell'arco costituzionale, per svolgere un'indagine sulle attività di eversione fascista e parafascista. La commissione dovrà studiare le condizioni economiche e sociali che possono aver favorito tali attività nella Regione e indagare sui fatti di violenza politica e di attività a carattere eversivo e fascista che si sono verificati in Toscana dal 1. gennaio 1969.

La commissione dovrà condurre l'indagine — che vuole contribuire, e non contrapporsi, all'azione degli organi dello Stato — in un periodo di quattro mesi, per poi riferire al Consiglio regionale i risultati ai quali sarà pervenuta. Saranno consultati, per una collaborazione approfondita e responsabile, le amministrazioni provinciali e i comuni, le asso-

ciazioni antifasciste e le organizzazioni democratiche.

Anche in Umbria il Consiglio regionale con un ordine del giorno ha dato l'incarico all'ufficio di presidenza di svolgere un'inchiesta sulle attività di tutte le organizzazioni fasciste e parafasciste, sui loro mandanti e finanziatori operanti nella regione. Hanno votato a favore il PCI, il PSI, il PSDI e il PRI mentre la DC si è nettamente divisa (tre consiglieri sono usciti dall'aula, tre hanno votato contro).

L'iniziativa di promuovere l'indagine risponde all'indicazione scaturita dalla riunione degli uffici di presidenza delle Regioni avvenuta nei mesi scorsi a Milano. L'ufficio di presidenza del Consiglio regionale umbro ha sei mesi per condurre l'indagine conoscitiva e per riferirne i risultati al consiglio stesso.

6.144 miliardi il passivo della bilancia commerciale

Il passivo della bilancia commerciale italiana, nei primi dieci mesi di quest'anno, secondo dati non ancora definitivi, è arrivato a 6.144 miliardi di lire di cui 4.237 per l'importazione di prodotti petroliferi.

Per il mese di ottobre è stato registrato un passivo di 505 miliardi di lire. Nei mesi precedenti erano stati rilevati i seguenti passivi: 490 in gennaio, 714 in febbraio, 751 in marzo, 815 in aprile, 574 in maggio, 597 in giugno, 586 in luglio, 521 in agosto e 591 in settembre.

In grave crisi il mercato delle vetture usate

Se il mercato del «nuovo» piange (la flessione nelle vendite nel mese di settembre è stata del 70-80 per cento ed a ottobre c'è il rischio che sia superiore), quello dell'automobile usata non ride di certo. Le automobili di piccola cilindrata ancora «tirano», anche se in misura inferiore rispetto agli scorsi anni, ma oltre le 1300 cc. — in pratica, dalle «128» in poi — la situazione è quanto meno drammatica.

Lo ha dichiarato il presidente dell'Aicpa (l'Associazione dei concessionari d'automobili), Giuseppe Torrisi, aggiungendo: «Accettiamo il ridimensionamento del settore, ma non possiamo non denunciare il rischio che le nostre aziende ed i lavoratori che vi operano stanno correndo: molti hanno già perduto o stanno per perdere il posto di lavoro».

Italia-Notizie dall'Italia — Notizie dall'Italia — Notizie dall'Italia — Notizie dall'Italia — Notizie dall'Italia — Notizie

Dossier sullo squadristismo a Roma



A Roma le aggressioni squadriste contro studenti e cittadini democratici si susseguono con un ritmo impressionante. L'ultima è avvenuta l'altra sera. Un giovane picchiato una decina di giorni fa, come è noto, ancora all'ospedale in pericolo di vita. L'ANPI ha reso pubblico un «Libro nero sulle violenze fasciste dal 1970 al 1974» che documenta cinque anni di squadri-

simo a Roma. Il volume ieri mattina è stato consegnato al procuratore capo della Repubblica Ello Siotto dal presidente provinciale dell'ANPI Lordi, dal vicepresidente Raparelli, e dall'avvocato Fausto Tarsitano, in rappresentanza dei giuristi democratici. NELLA FOTO: fessisti fascisti in azione davanti al liceo romano Mameli. L'aggressione è dell'aprile scorso

I ferrovieri CGIL sulla costituzione del sindacato di PS

La conferenza nazionale dei quadri dirigenti e attivisti del SFI-CGIL, svoltasi nei giorni scorsi a Sorrento, ha approvato un'odg sulla necessità di costituire il sindacato di PS nel quale si auspica che «la riorganizzazione della struttura e dei compiti del corpo di polizia sia finalizzata alla democratizzazione delle funzioni e al miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro del personale interessato».

La presenza negli impianti FS di molti dipendenti del corpo di polizia (Polfer) — rileva

l'odg — «rende questa scelta di grande interesse anche per i ferrovieri, specie nell'attuale momento in cui occorre garantire la sicurezza del trasporto ferroviario di fronte ai continui attentati fascisti».

Incontro alla Farnesina sui problemi degli emigrati

Il sottosegretario agli Esteri on. Granelli ha ricevuto alla Farnesina i rappresentanti della OGIL, CISL e UIL che si occupano dell'emigrazione, per uno scambio di idee

sulla situazione creatasi in Germania ed in Svizzera in conseguenza delle prevedibili riduzioni dell'occupazione.

A conclusione del colloquio, il sottosegretario Granelli ha comunicato che sarà indetta per giovedì prossimo una riunione dei rappresentanti delle associazioni degli emigranti e delle confederazioni sindacali

Trattative per la Finmare

Mercoledì prossimo proseguiranno i colloqui intrapresi tra la federazione dei lavoratori marittimi, un rappresentante del ministero della Marina mercantile e la dirigenza della Finmare sul tema della ristrutturazione delle 4 società di preminente interesse nazionale.

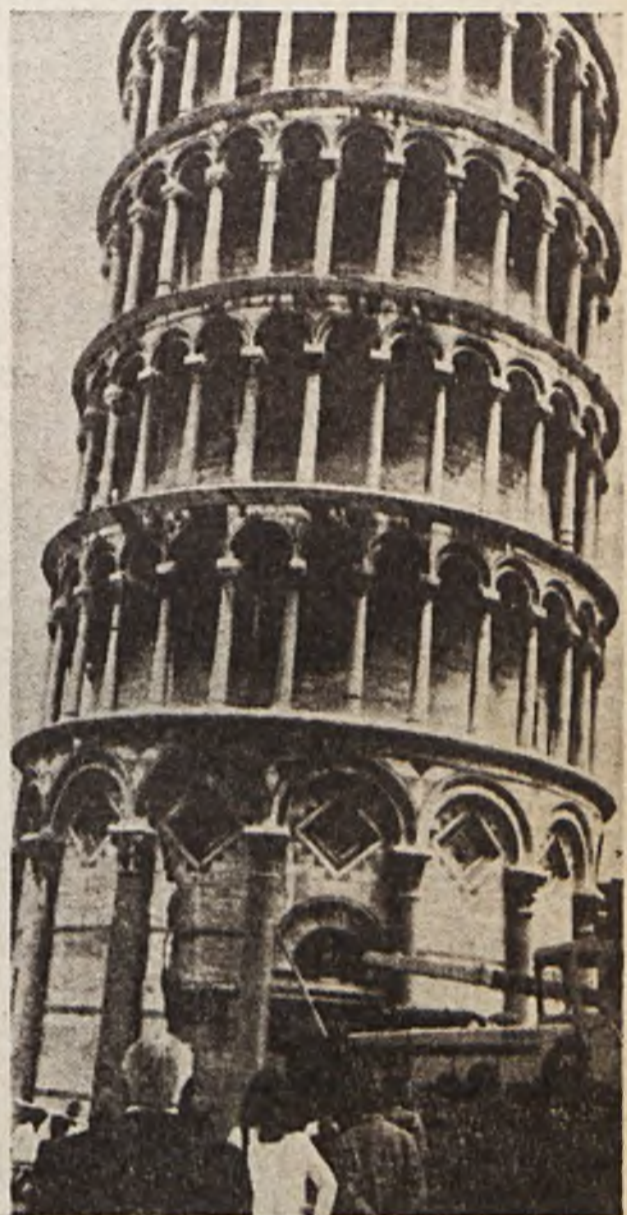
Un'italiana minacciata di condanna a morte in Cile

I deputati Spagnoli (PCI), Vineis (PSI), Bodrato (DC), Mammi (PRI), ed Altissimo (PLI) hanno rivolto una interrogazione urgente al ministro degli Esteri per sapere se è a conoscenza che la signora Gilda Bottai Monreal, figlia del cittadino italiano Lorenzo Bottai Seppia da San Frediano a Settimo (Pisa), sposata in Cile con Felix Edmundo Sebrecht Diaz, e all'ottavo mese di gravidanza (con previsione di parto gemellare) è stata arrestata nello scorso mese di settembre insieme al marito ed è detenuta nelle carceri cilene sotto l'accusa di reati politici per i quali l'autorità militare ha preannunciato la condanna alla pena capitale.

Gli interroganti chiedono se il ministro non ritenga di dover adottare urgentissime iniziative, anche con la collaborazione di canali diplomatici stranieri, per interrompere un così grave e inumano atto di persecuzione e impedire una orrenda repressione cruenta in danno, per quanto riguarda specificamente il nostro paese, della figlia di un emigrato italiano.

20 mafiosi a giudizio per una sequela di eccidi

PALERMO, (V.Va.). La magistratura palermitana ha finito per dare credito al sensazionale «memoriale» su quindici anni di delitti della mafia delle borgate palermitane, fatta l'anno scorso dal giovane Leonardo Vitale, per questo soprannominato il «Valacki siciliano». Leonardo Vitale, implicato nel sequestro dell'imprenditore palermitano Luciano Cassina, dichiarò al magistrato di essere a conoscenza della dinamica, dei mandanti e degli esecutori dei crimini compiuti negli ultimi quindici anni dal boss della mafia



La Torre cade? No, Carosello

PISA,

* C'è sempre il pessimista a oltranza, quello per esempio che non appena comincia a piovere parla di diluvio universale, e via discorrendo. Naturalmente un pessimista c'è anche a Pisa, e ieri, vedendo grosse macchine avvicinarsi alla Torre, ha gettato l'allarme, piagnucolando che il glorioso monumento pendente stava per cadere. Naturalmente le macchine attorno alla Torre hanno attirato l'attenzione anche di passanti non proprio pessimisti: ma alla fine l'allarme è rientrato, in fretta; non si trattava di lavori in extremis, ma semplicemente di una troupe da carosello televisivo. Le macchine servivano a far vendere un deodorante, o un detersivo, o qualcosa di simile. Niente altro.

Sì allo sciopero politico

L'articolo del codice penale che punisce il ricorso allo sciopero da parte dei lavoratori quando sia motivato da ragioni «politiche» è in contrasto con la Costituzione della Repubblica italiana: lo ha stabilito la Corte Costituzionale (con una sentenza il cui testo non è ancora noto mentre scriviamo) eliminando così un'altra delle pesanti «eredità» lasciate alla nostra legislazione dall'infausto passato fascista.

Il fatto che la norma ora cancellata del codice Rocco non abbia bloccato l'impegno di massa e di classe dei lavoratori italiani, le loro lotte politiche contro le manovre eversive di ieri e di oggi (nel '60 contro la sciagurata «operazione Tambroni», di recente contro l'eversione fascista e le criminali stragi) e le lotte, parimenti politiche, per le riforme e lo sviluppo,

non toglie nulla al significato e all'importanza obbiettiva della decisione adottata dalla Corte Costituzionale, che è stata accolta con soddisfazione e consenso negli ambienti sindacali e politici democratici. Ben diverse le valutazioni — irritate e scandalizzate — degli ambienti reazionari, il quotidiano «Il Tempo», ad esempio, ha accusato la Corte Costituzionale di aver compiuto un «attentato alla sovranità popolare» e di aver scritto «una pagina che non sarà ricordata a suo onore». Dato il «pulpito» da cui proviene questa predica, si può trarre piena conferma, per converso, del fatto che la Corte Costituzionale, con una decisione che scandalizza tanto i nostalgici delle norme più repressive del codice Rocco, ha concorso a rafforzare la democrazia del nostro Paese.

Si chiude così questa lunga vicenda giudiziaria iniziata nel 1969 con l'arresto della Pagliuca dopo una irruzione notturna alla casa di cura S. Rita. In quella occasione furono trovati quindici bambini del 28 assistiti, tutti spastici o minorati, incatenati ai loro letti, senza che fossero prestate loro le cure necessarie e in grave stato di denutrizione. Il processo di primo grado si svolse nel 1972 e la Corte d'Assise di Roma (presidente Valeri) ritenne la Pagliuca responsabile di maltrattamenti semplici e la condannò a soli quattro anni e otto mesi di reclusione dei quali due condonati.

Torna in carcere la «kapò» del lager di Grottaferrata

La Cassazione ha deciso: otto anni alla Pagliuca

Maria Diletta Pagliuca, la proprietaria e direttrice del «lager» di Grottaferrata dove i ricoverati (per lo più bambini handicappati) subirono sevizie e alcuni di essi trovarono la morte, dovrà tornare in carcere per scontare la pena di 8 anni e quattro mesi di reclusione. Questa è la definitiva sentenza emessa ieri dai giudici della Suprema Corte di Cassazione che hanno discusso il ricorso presentato dai difensori della Pagliuca contro la sentenza della Corte d'Assise d'Appello di Roma (pres. La Bua) dove veniva condannata a 12 anni e quattro mesi di reclusione.

Si chiude così questa lunga vicenda giudiziaria iniziata nel 1969 con l'arresto della Pagliuca dopo una irruzione notturna alla casa di cura S. Rita. In quella occasione furono trovati quindici bambini del 28 assistiti, tutti spastici o minorati, incatenati ai loro letti, senza che fossero prestate loro le cure necessarie e in grave stato di denutrizione.

Il processo di primo grado si svolse nel 1972 e la Corte d'Assise di Roma (presidente Valeri) ritenne la Pagliuca responsabile di maltrattamenti semplici e la condannò a soli quattro anni e otto mesi di reclusione dei quali due condonati. La Pagliuca ottenne così la



Maria Diletta Pagliuca

scarcerazione e il PM che aveva chiesto la condanna a 24 anni di reclusione ricorse in appello ed analogo richiesta fu fatta dagli avvocati della parte civile. Nel 1974 il processo di secondo grado si concluse con la condanna a 12 anni e 4 mesi di reclusione per la Pagliuca, condanna che ieri è stata discussa dalla Corte di Cassazione. Nella udienza di ieri gli avvocati di parte civile, Summa, Luberti, Trapani, Basilico e Martini hanno rilevato brevemente

te come la difesa dell'imputata avesse presentato motivi puramente generici per quanto attiene ai reati di truffa, sequestro di persona, maltrattamenti semplici e per quanto riguardava l'aggravante del motivo di lucro e per tali ragioni hanno chiesto che il ricorso relativo a questi aspetti è da ritenersi inammissibile.

Da parte sua l'avv. Tarsitano, parte civile per i due fratelli Del Re, Nicola e Giovanni, ha preliminarmente dimostrato come la sentenza di secondo grado avesse adeguatamente motivato il nesso tra i maltrattamenti subiti e la morte che ne è seguita.

L'avv. Tarsitano pur ammettendo l'impossibilità di una perizia sui corpi dei due fratelli Del Re ridotti a «niente» all'epoca della perizia, ha sostenuto come negli atti del processo esistano delle prove corpose costituite dalle ammissioni della Pagliuca, dalle numerose testimonianze del personale di fatica del S. Rita, dalle visite mediche successive alla chiusura dell'Istituto.

Dopo gli avvocati di parte civile ha preso la parola il P.G. dottor Baumgartner che ha concluso la sua requisitoria chiedendo una minima riduzione della pena.

f. s.



Si spostano in Belgio migliaia di lavoratori « dimessi » nella RFT e in Olanda

Emigrano per la seconda volta

Alla stazione di Bruxelles un flusso giornaliero di stranieri in cerca di occupazione mentre la recessione investe anche l'economia belga — Una nuova tappa del « viaggio della speranza » nell'Europa in crisi — I drammatici problemi di oltre ventimila « clandestini » — Le condizioni degli italiani e le iniziative delle organizzazioni sindacali

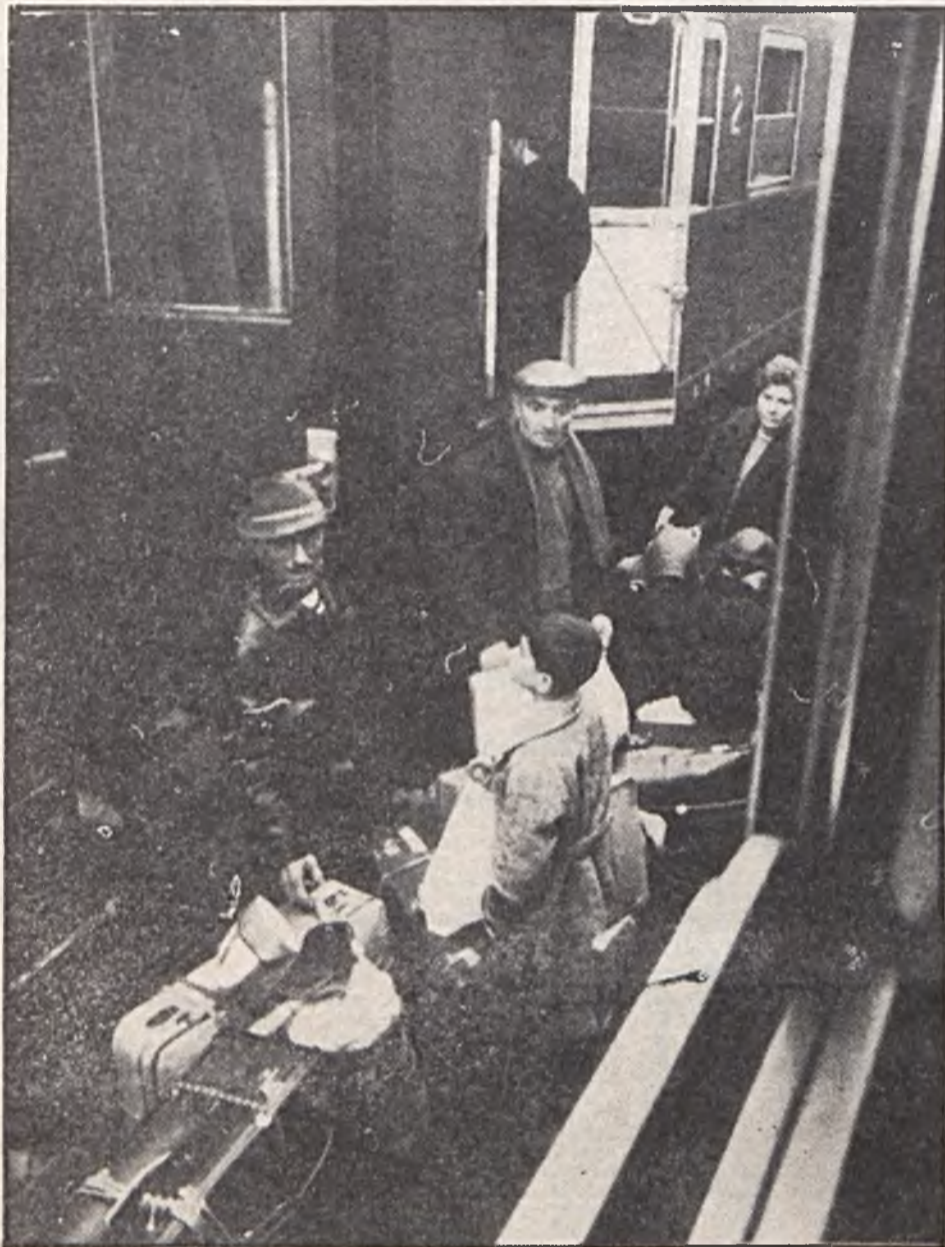
Dal nostro inviato

BRUXELLES, dicembre. Povere valigie, bambini, facce scure sotto il pallore della stanchezza e dell'ansia. Sui marciapiedi della Gare de Midi a Bruxelles gli emigrati non hanno mai cessato di arrivare da oltre vent'anni a questa parte, dagli inizi del boom dell'economia europea, per tutti gli anni del « miracolo », di cui la loro forza lavoro a buon prezzo è stata una delle componenti non secondarie. Prima gli italiani (in oltre cinquantamila scesero nelle viscere piene di carbone del Borinage belga solo fra il '52 e il '54, e molti del loro nomi hanno segnato la disperata cronaca delle stragi di lavoratori delle miniere, di cui Marcinelle è rimasta il tragico simbolo); poi gli spagnoli, i portoghesi, i turchi, i marocchini: una corrente ininterrotta di braccia e di miseria ha percorso per vent'anni le vie verso il centro e il nord dell'Europa, dalle zone periferiche del continente e dalle sponde africane del Mediterraneo.

La nuova pressione migratoria che si esercita in queste settimane sui confini del Belgio ha tuttavia alcuni aspetti nuovi e allarmanti. Molti di quelli che arrivano oggi sono alla seconda tappa dell'amaro « viaggio della speranza » attraverso l'Europa in crisi: sono ancora italiani, spagnoli, portoghesi, turchi, africani, ma vengono spesso dalla Germania, a volte dalla stessa vicina Olanda, da dove cominciano ad essere cacciati e emarginati dalla produzione.

Sono forse prime pattuglie di un esercito di disoccupati che si ingrossa di giorno in giorno, di paese in paese, nell'Europa in crisi. Arrivano in Belgio a ritmo crescente di tre, quattrocento al giorno, con le poche cose messe insieme durante gli anni di lavoro nelle fabbriche tedesche e con il gruzzoletto di marchi che li ha convinti a partire. Per ottenere infatti « una rapida e indolore riduzione della mano d'opera straniera » (usata fino a ieri come utile fattore di crescita del profitto, oggi come massa di manovra per diminuire la pressione della crisi e come valvola di sicurezza contro la disoccupazione di massa degli operai tedeschi), gli industriali della Germania federale, e in qualche caso anche dell'Olanda, hanno lanciato nei principali centri di immigrazione una vera e propria campagna per le dimissioni « volontarie » degli stranieri, usando beninteso l'antico ricatto: o te ne vai oggi « spontaneamente » e con un premio in denaro, o te ne andrai domani per forza e senza niente in cambio.

Non è un caso se il ricatto funziona soprattutto nei confronti dei più poveri e deboli, di quelli che non hanno via di ritirata possibile nei loro paesi di origine: spagnoli, turchi, africani e anche italiani, che sperano con il piccolo gruzzolo ricevuto in premio per aver tolto ai padroni il disturbo di licenziarli, di avere il tempo di sistemarsi qui, dove hanno amici, parenti, compaesani, emigrati



Famiglia di emigranti in una stazione

in Belgio spesso da due generazioni. Alcuni, per aumentare la consistenza dell'effimera riserva iniziale, sono cauti addirittura nel tranello di accettare dalla direzione dell'azienda la liquidazione delle quote sociali versate in anni di lavoro in Germania: il che equivale alla perdita di ogni diritto di anzianità, di pensione, di assistenza.

Ma tanto vale: si ricomincia da zero e per farlo si sceglie il Belgio, considerato dai molti che hanno qui amici o conoscenti un paese dove il lavoro non manca, e dove l'ambiente è meno duro e ostile che altrove verso l'emigrato e la sua famiglia. Ma i tempi sono cambiati anche per il Belgio, dove — sebbene le cifre siano meno clamorose che altrove — l'elenco delle fabbriche che chiudono, che licenziano per ristrutturare la produzione o per diminuirla, che riducono l'orario di lavoro, si allunga di giorno in giorno. Il numero dei disoccupati è quasi raddoppiato da agosto ad oggi, raggiungendo, secondo le cifre fornite dai sindacati, i duecentomila senza lavoro con le punte più elevate in zone come il Limburgo, il Borinage, dove la presenza dei lavoratori immigrati è più forte.

E' di pochi giorni fa la notizia che l'acciaieria Cockerill, a Liegi, che con i suoi ventimila operai rappresenta il cuore della siderurgia belga, ha annunciato la chiusura di tre altiforni a causa delle « difficoltà congiunturali » dell'acciaio. Ciò comporterà la riduzione dei turni di lavoro da quattro a due, e quindi la riduzione generale dell'orario di lavoro a tre giorni la settimana per gli operai regolarmente dipendenti dall'azienda. Ma per gli ottomila lavoratori degli appalti impiegati in lavorazioni marginali delle acciaierie, la decisione dell'azienda rappresenta, in un breve lasso di tempo, la prospettiva della perdita totale del lavoro, sen-

za neppure il diritto alla casa integrazione: e si tratta, per oltre il 90 per cento, di lavoratori immigrati.

L'esempio della Cockerill non è che il più clamoroso. Le richieste di riduzione di orario, i licenziamenti di operai degli appalti, la chiusura dei cantieri, si susseguono ogni giorno. La settimana scorsa, le fabbriche della General Motors di Bruxelles e di Anversa (dove altissima è la percentuale dei lavoratori stranieri alle catene di montaggio) hanno aperto ufficialmente le « dimissioni volontarie », come le loro concorrenti dell'industria automobilistica tedesca.

Il lavoro è dunque già minacciato da vicino per gli immigrati che da anni vivono qui; che cosa aspetta dunque i nuovi venuti, queste centinaia di famiglie due volte emigrate che arrivano con la speranza di mettersi al riparo della crisi, proprio nel momento in cui la crisi si affaccia minacciosa anche sul Belgio? Già l'atmosfera nei confronti degli stranieri comincia a cambiare, qualche accento xenofobo si affaccia qua e là.

Ma non è tutto. Mentre per gli immigrati che vengono dai paesi della Comunità europea (e quindi per gli italiani) c'è comunque la possibilità di risiedere qui anche senza avere un lavoro, per le migliaia di spagnoli, portoghesi, turchi e di africani si profila la minaccia di espulsione come clandestini, se non trovano subito ufficialmente un'occupazione. Già Bruxelles e il Belgio pullulano di immigrati clandestini. Spesso ingaggiati e portati qui da mediatori senza scrupoli. Si valuta che, ora come ora, senza contare i nuovi arrivi di queste set-

timane, ce ne siano circa ventiduemila, ammassati nei quartieri più poveri di Bruxelles da cui di tanto in tanto le cronache portano alla luce sgarbi drammatici di miseria e di disperazione: come quando, all'inizio di ottobre, due bambini turchi bruciarono vivi in un miserabile appartamento di Scheerbeek, uno squallido angolo di Ankara nel cuore della capitale belga.

Dopo la brutale espulsione di un gruppo di pachistani, caricati su camion durante la notte e scaricati alla frontiera quest'estate, il governo belga ha offerto ai clandestini una possibilità più apparente che reale di regolarizzare la loro posizione entro la fine di gennaio, dimostrando di essere entrati nel paese prima del 1. aprile, e producendo una dichiarazione di impiego da parte di un datore di lavoro. Ma i padroni assumono i clandestini senza assicurazioni sociali, spesso con paghe al di sotto dei minimi contrattuali, e preferiscono licenziarli piuttosto che regolarizzare la loro posizione rinunciando a questa situazione di favore. Pochissimi sono quindi di quelli che hanno potuto beneficiare della possibilità di uscire dalla clandestinità. Il ministro della giustizia ha proposto, per risolvere il problema, di organizzare, passato il termine del 31 gennaio, delle pure e semplici retate di polizia nelle fabbriche e nei cantieri sospetti, prendendo i clandestini e caricandoli, così come si trovano, su aerei speciali con scalo nei paesi d'origine.

La situazione è dunque pesante. I lavoratori immigrati rischiano di diventare oggettivamente la parte più debole di uno schieramento operaio che sta mobilitandosi e che lotta in tutto il paese per difendere il lavoro e il salario.

I sindacati belgi e le organizzazioni democratiche degli immigrati stanno perciò ponendosi con forza questo problema, a volte sottovalutato o preso in considerazione solo quando c'è stato bisogno di fare appello alla generosa combattività dei lavoratori stranieri, specie degli italiani.

Diventa sempre più chiaro oggi nelle file e ai vertici dei sindacati, in particolare nella federazione generale dei lavoratori belgi (la FGTB di ispirazione socialista), che bisogna concretamente e urgentemente risolvere il vecchio problema della partecipazione dei lavoratori stranieri alla elaborazione della politica sindacale, aprendone la partecipazione agli organismi di direzione a tutti i livelli, dai consigli di fabbrica

fino alle cariche provinciali e regionali.

In una serie di importanti iniziative unitarie — dal dibattito organizzato a Merstal dal circolo degli immigrati, alla riunione della commissione sociale per l'immigrazione di Liegi, avvenuta nei giorni scorsi alla presenza del sindacato di Scheerbeek, uno squallido angolo di Ankara nel cuore della capitale belga — si propongono le soluzioni ai piccoli problemi, si discutono le forme per la mobilitazione unitaria dei lavoratori stranieri e belgi, ugualmente interessati a non permettere che il fronte operaio venga diviso dalle discriminazioni contro gli immigrati.

I lavoratori italiani, come sempre, prendono parte alla battaglia generale avendo presente anche la loro appartenenza al fronte di lotta per una nuova politica del nostro paese, che tolga finalmente l'Italia dall'umiliante ruolo, all'interno della CEE, di serbatoio di mano d'opera disponibile per le manovre congiunturali dei partners più forti.

Domenica prossima, nel corso di una grande assemblea indetta a Bruxelles dalla FILEF, gli emigrati italiani in Belgio si impegneranno per la lotta da condurre qui, giorno per giorno, in difesa del lavoro e del salario, e per i permanenti problemi della scuola, delle pensioni, della fine di ogni discriminazione; ma faranno insieme sentire la loro voce al nuovo governo italiano.

L'appuntamento della Conferenza nazionale dell'emigrazione è stato spostato — altro guausto provocato dalla lunga crisi di governo — da dicembre al prossimo febbraio. Ma i problemi urgenti dei 270 mila italiani che vivono qui non possono aspettare. La crisi generale dell'Europa li rende ogni giorno più urgenti, ammonendo il governo che la valvola di sicurezza dell'emigrazione si sta già restringendo e potrebbe un giorno chiudersi; e che nei momenti difficili è più che un dovere di solidarietà, è un imperativo per la nostra stessa democrazia tutelare coloro che hanno pagato con il lavoro all'estero, con la valuta preziosa delle loro rimesse, con il sacrificio delle loro famiglie, il più amaro prezzo del « miracolo »; e che rischiano oggi di vedere le speranze di due decenni spazzate via in conseguenza della crisi. Se questo prezzo dovesse essere pagato a causa della mancata volontà politica del governo, ne resterebbe ferita, e non superficialmente, la stessa potenza democratica del paese.

Vera Vegetti

TO EMIGRATE FOR THE SECOND TIME

Thousands of workers are moving to Belgium after being 'dismissed' in Germany and Holland. There is a daily flux of migrant workers at the Brussels central station looking for employment whilst the Belgian economy is also going into a recession — a new stage of the 'journey of hope' in Europe's crisis — the dramatic problem of well over 20,000 'illegal migrants' — the conditions of the Italian workers and the initiatives of the unions.

The new migratory process that has been building up in the last weeks on the border of Belgium has a new and alarming aspect; and many of these migrants are on their second stage of the bitter 'journey of hope' across Europe in crisis: they are Italians, Spaniards, Portuguese, Turks and Africans, often leaving Germany and Holland, where they are kicked out or forced to leave by the economic situation. They are the first platoon of an army of unemployed which increase day by day, from country to country in a Europe riddled with crisis. This example clearly shows that the migrant workers are used as economic tools for the various governments to manipulate according to the state of their own economy.

Roma: 7 fascisti accusati per il tentato omicidio di uno studente

Sette neofascisti romani sono stati indiziati di tentato omicidio per il criminale agguato allo studente diciassettenne di sinistra Luciano Panzarino, gravemente ferito a colpi di pistola, l'altra sera, nella capitale. In casa di uno dei picchiatori — considerato l'autore materiale del ferimento, e ora attivamente ricercato — la polizia ha trovato un vero e proprio arsenale. Secondo gli inquirenti l'aggressione è stata preparata a freddo per creare un pericoloso clima di tensione nel liceo « Augusto », dove il giovane ferito è iscritto. L'agguato è stato compiuto di sera, lungo la via Appia, mentre lo studente passeggiava con una ragazza. Raggiunto da due proiettili ad una gamba e ad un fianco, Luciano Panzarino è ricoverato con la prognosi riservata.

Ma non è tutto. Mentre per gli immigrati che vengono dai paesi della Comunità europea (e quindi per gli italiani) c'è comunque la possibilità di risiedere qui anche senza avere un lavoro, per le migliaia di spagnoli, portoghesi, turchi e di africani si profila la minaccia di espulsione come clandestini, se non trovano subito ufficialmente un'occupazione. Già Bruxelles e il Belgio pullulano di immigrati clandestini. Spesso ingaggiati e portati qui da mediatori senza scrupoli. Si valuta che, ora come ora, senza contare i nuovi arrivi di queste set-

Dopo i primi mesi di libertà

Il volto della Grecia

Le impressioni di uno scrittore ritornato nel suo paese dopo sette anni di esilio

Lo scrittore Vassilis Vassilikos, autore di «Z l'orgoglio del potere», «L'arpione», «Il greco errante» e di altri romanzi, è rientrato in Grecia dopo sette anni di esilio. In questo articolo descrive le sue impressioni sul clima nel paese dopo i primi mesi di libertà.

Sette anni di buio pesto non sono valsi a gettare la Grecia nell'oscurantismo. Che la dittatura malgrado tutto sia rimasta un corpo estraneo è forse la migliore lezione per gli uomini del Pentagono che pensavano di ripetere analoghi esperimenti in altri paesi d'Europa. Una cosa è il fascismo d'anteguerra, che disponeva di una sua base di massa ed era il prodotto di processi interni ai singoli paesi, altra cosa è il trapianto di regimi autoritari imposti e sostenuti dall'esterno. Può capitare che l'innesto, per far maturare frutta della California invece delle pesche nostrane, non abbia presa. Dopo lo scacco subito in Grecia il Pentagono dovrà studiare nuovi metodi di eversione.

Tornando nel mio paese dopo un esilio durato più di sette anni ho trovato la gente molto vigile. Le recenti elezioni hanno dimostrato che i colonnelli non hanno alcun appoggio nel popolo. Garufalias, il loro candidato, ha ottenuto poco più dell'uno per cento dei voti, un risultato al di sotto delle mie previsioni. Ma è presumibile che anche negli anni scorsi, quando erano al potere, gli uomini della giunta non godessero di un consenso reale superiore al cinque per cento.

Così si pone a tutti la domanda: come ha potuto la giunta rimanere in sella per sette anni e mezzo? La volontà di un popolo può non esercitare alcuna influenza sul modo di governare un paese? I centri di decisione non sono per nulla condizionati dalle masse?

La situazione precipitò in Grecia a causa dell'aumento incessante del costo della vita e a seguito della disastrosa avventura di Cipro. L'autorità dell'esercito ricevette un colpo durissimo. Un garzone di lannina mi ha detto: «Ci aspettavamo di tutto dai colonnelli, ma in quanto militari li ritenevamo capaci di difendere i confini del paese. Quando si rivelarono degli inetti persino in quello che era il loro mestiere li mandammo al diavolo, con tutte le loro medaglie».

Fu allora che un settore della gerarchia militare decise di fare appello agli uomini politici. Il primo ad essere interpellato fu Panaiotis Cannellooulos, il quale si recò in macchina dalla sua abitazione in un sobborgo di Atene fino in centro con la polizia militare che lo pedinava. Ma Cannellooulos ritenne politicamente più opportuno che la scelta cadesse su Caramanlis, suo nipote. Un pomeriggio, nell'appartamento parigino dell'ex capo dell'ERE, squillò il telefono: era il generale Fedon Ghizikis. «Venga a salvarci, stiamo affogando». Caramanlis tornò e fu portato ai sette cieli. E' stato lui il vincitore delle elezioni. Il suo nome significa ordine, sicurezza, strade migliori, frigoriferi migliori. E' successo, insomma, quello che noi progressisti avevamo previsto: tali erano le colpe della dittatura che, al confronto, quelle dei vecchi gruppi della destra ne sarebbero state sminuite.

Un evento che è risultato

determinante nello sviluppo della situazione è stato il passaggio del potere dalle mani di Papadopoulos a quelle di Joannidis dopo i sanguinosi fatti del Politecnico nel novembre del 1973. Il torbido retroscena di questo cambio della guardia rimane ancora da chiarire. Per parte nostra noi riteniamo probabile che la deposizione di Papadopoulos fosse in rapporto con gli avvenimenti del Medio Oriente. Durante la guerra del Kippur il dittatore aveva proibito il volo degli aerei americani sul territorio ellenico e ciò deve averlo fatto cadere in disgrazia presso quegli ambienti americani che vogliono che Israele rimanga una forza d'urto permanente dell'imperialismo nel Mediterraneo.

Con il crollo della giunta militare la vita pubblica greca ha conosciuto un generale risveglio. Sta soffiando ora un vento di rinascita. In primo luogo nella scuola dove entra la *demotiki*, il linguaggio di noi scrittori, e lo studente potrà parlare in classe la stessa lingua che parla a casa.

I giornali ospitano molte testimonianze sui 7 anni del regime, la gente è scossa dalle rivelazioni sulla tortura. Pare impossibile che la pratica della tortura fosse così estesa, che vi siano stati tali aguzzini e tante vittime, che greci torturassero altri greci con tanta brutalità. Quando la televisione — che ormai ha raggiunto ogni villaggio; i pochi progressi degli anni della giunta ora si rivolgono contro questa — mostra il maggiore Mustaklis, che non può più parlare a causa delle sevizie che ha dovuto subire, la gente si accende di sdegno; si svegliano le coscienze, il greco si sente di feso nel più profondo del suo animo.

Richieste come «Consegnate gli uomini della giunta nelle mani del popolo», o come «Morte al cane dell'ESA» (Joannidis) fanno fremere le folle dei grandi *meetings* dove Mikis Theodorakis e Melina Mercouri vanno a parlare. Si invoca la punizione dei responsabili perché ciò che è accaduto non debba ripetersi mai più.

Caramanlis si è dimostrato un mediatore abile. Con l'uscita della Grecia dagli organismi militari (non da quelli politici) della NATO egli si rende interprete di un comune sentimento di frustrazione dovuto alla convinzione che «gli alleati ci hanno traditi». Alla richiesta che venga fatta giustizia risponde mandando i cinque colonnelli nell'isola di Kea. La richiesta che venga risolta la questione istituzionale (monarchia o repubblica) egli l'ha accolta indicendo il referendum dell'8 dicembre.

Ma le vere difficoltà del cammino cominciano ora. Si tratta di riorganizzare la vita democratica in tutti i campi e di risanare l'economia. Quest'estate ha visto scemare paurosamente le attività e gli introiti del turismo, voce fondamentale del bilancio statale. La ferita di Cipro è ancora aperta, la crisi mediorientale continua a incomberci. E' un duro inverno che si prepara, forse il più difficile dopo il 1941.

Vassilis Vassilikos



TUTTO BENE SULLA SOYUZ

MOSCA. Tutto bene a bordo dell'astronave sovietica Soyuz-16 che, pilotata dai due cosmonauti Fi lipcenko e Rukavicnikov, sta orbitando attorno alla Terra ormai da tre giorni. Partita alle 12.40 di lunedì dal cosmodromo di Baikonur (situato nel cuore del Kasakistan) la nuova stazione sta sviluppando tutta una serie di esami

e di prove in vista del volo comune — previsto per il luglio 1975 — con la navicella americana Apollo.

A quanto risulta oggi agli osservatori di Mosca la missione attuale si sta svolgendo regolarmente sia dal punto di vista tecnico che da quello medico-biologico.

NELLA FOTO: l'equipaggio della Soyuz-16

COLLOQUIO A FIRENZE CON L'ATTRICE AMERICANA

Jane Fonda parla del Vietnam

«La pace non c'è ancora. Occorre continuare la lotta per la concreta attuazione degli accordi. Il film «Presentazione del nemico»

FIRENZE. «Molto importante è stata l'azione svolta dal popolo e dai comunisti italiani per la cessazione dei bombardamenti americani e la pace nel Vietnam. Quando anche la stampa americana riportava le notizie delle manifestazioni di massa in Italia ed in Europa, molti americani erano portati a domandarsi il perché di quelle dimostrazioni, a porsi degli interrogativi. Ma è soprattutto il governo americano che ha sentito il peso e la forza di quella pressione politica». Con questi riconoscimenti sull'impegno dei democratici italiani per il Vietnam, Jane Fonda ha iniziato il suo colloquio con noi. Incontriamo l'attrice a conclusione della sua intensa giornata fiorentina. Al Festival del popolo ha presentato il documentario «Presentazione del nemico» («Introduction of the enemy»), girato, insieme con il marito Tom

Hayden ed il regista Haskell Wexler, nell'aprile scorso nel Vietnam del Nord («un film — dice — che è costato diciotto milioni, meno di una bomba»).

Nella sala dell'auditorium ha parlato per mezz'ora circa, illustrando i motivi che l'hanno indotta a girare il documentario, che è rivolto agli americani, perché si rendano conto dell'umanità dei vietnamiti, del «nemico».

«La pace — ci dice con amarezza — nel Vietnam non c'è. Per questo occorre continuare in America, in Europa, in Italia, la lotta per dare concreta attuazione agli accordi di Parigi, per risolvere la situazione in Cambogia, per riconoscere il GRP del Sud Vietnam e cacciare Van Thieu».

Il discorso ritorna alla conferenza stampa del mattino, che l'ha un po' delusa. Evidentemente è abituata a ben altri «assalti» negli USA. La accusa di «divismo» (formulata da qualcuno che ha contato con burocratica pignoleria 52 fotogrammi in cui lei ed il marito appaiono nel documentario) non la tocca. Ribadisce che queste inquadrate vogliono dimostrare che i vietnamiti sono esseri umani, che «un'americana può tranquillamente addormentarsi in una barca piena di vietcong». Nel nostro colloquio non parla mai di sé, né della sua attività professionale (continuerà a fare film «purché abbiano un contenuto sociale») ma di ciò che succede negli Stati Uniti, dopo il Vietnam.

Ci parla del suo «cambiamento»: «Ho da tempo ripudiato "Barbarella" il simbolo della commercializzazione del sesso. Ho vissuto a lungo con tutte le false promesse e gli atteggiamenti mentali di una cultura alienata. Quello che veramente è importante è cambiare. In America ora molte cose stanno cambiando. Il Vietnam è stata la causa principale della crisi americana, su tutti i piani. Ad essa si sono annodati il Watergate, che ha scosso ulteriormente la fiducia degli americani nei confronti dei loro governanti, e la crisi economica. Certo, il processo è lungo e difficilissimo».

«Ma — aggiunge — la realtà americana muta. Nel *midwest*, qualche anno fa, io



Jane Fonda in una scuola di Hanoi, nell'estate del 1972, durante i bombardamenti americani

e quelli come me rappresentavano agli occhi dell'opinione pubblica una minaccia: oggi ciò non avviene più. Non hanno più la stessa paura. Nei sondaggi di due anni fa, il nemico principale di certa opinione pubblica erano i dimostranti. Oggi sono i governanti. Proprio perché il Vietnam è il centro delle contraddizioni della politica USA, insistiamo a batterci su questo punto, del resto. La pace non c'è ancora e terribile è la situazione dei reduci, degli oppositori alla guerra, per i quali un'amnistia completa ancora non c'è. Nelle prigioni di Saigon ci sono ancora 200 mila prigionieri politici. In Cambogia ogni giorno vengono ferite e uccise 300 persone. Gli americani inviano quotidianamente tre milioni di dollari nel Sud Vietnam, tassando i poveri».

Osserva Jane Fonda: «Bisognerà operare per un rapporto più stretto fra i sindacati progressisti, i gruppi di sinistra, le forze democratiche per un programma di pace, di trasformazione dell'economia militare in una economia ca-

pace di produrre beni sociali». «Fate sentire — conclude — la vostra voce, la forza positiva della vostra pressione sul governo americano».

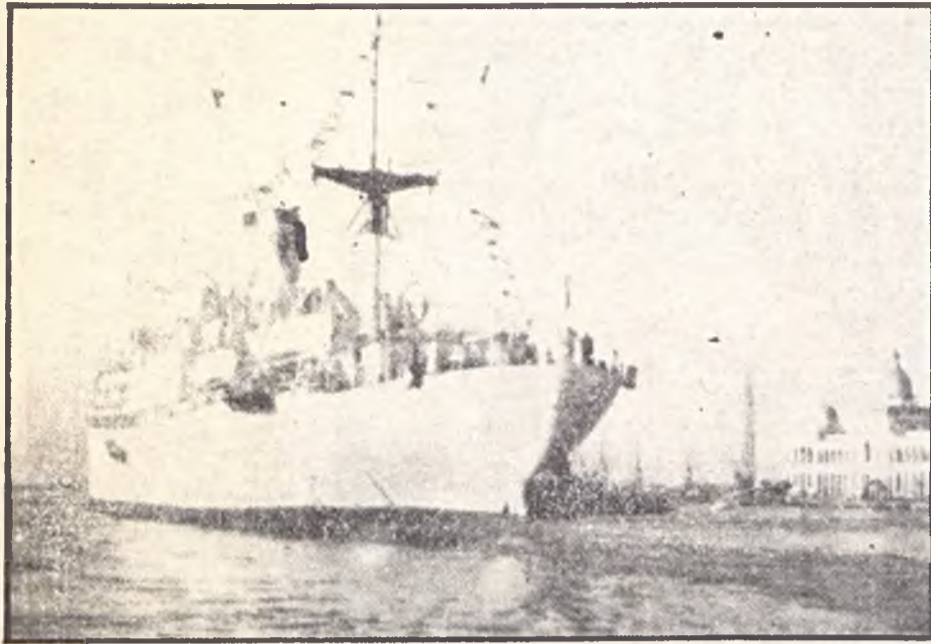
JANE FONDA ON VIETNAM

«When the American press also included reports on the mass demonstrations in Italy and throughout Europe, many Americans had to ask themselves the reason for these demonstrations — they had to ask questions. However, it was the American Government that felt the full force and weight of this». With this acknowledgement, that is of the democratic Italian's zeal for Vietnam, Jane Fonda commenced her speech in Florence.

Da Treviso «no» totale ai razzisti

TREVISO. Treviso sbarrò la porta allo sport razzista: il veto del consiglio non vale solo per gli Springboks, la nazionale bianca di rugby del Sudafrica, ma è esteso a qualsiasi altra manifestazione sportiva che abbia protagonisti atleti bianchi di quel paese. Il clima in cui è stata adottata all'unanimità (esclusi i missini) questa risoluzione è stato di viva soddisfazione: l'iniziativa, intrapresa dal sindaco di Treviso, Marton, di far presentare alla Metelcom Rugby, società che ha in gestione il campo comunale, il netto rifiuto della città al match con i razzisti, unitamente alle analoghe posizioni espresse dall'amministrazione comunale di Brescia, aveva già sortito l'effetto di indurre la Federazione italiana rugby, promotrice della tournée dei razzisti di Pretoria, ad annullarla.

In questa situazione, il consiglio comunale ha approfondito la valutazione del fatto ed ha approvato con i voti del PLI, DC, PSDI, PRI, PSI e PCI un ordine del giorno in cui, espressa l'approvazione per l'operato del sindaco, decide di non concedere mai, per l'avvenire, le attrezzature sportive della città per qualunque manifestazione sportiva aperta ai razzisti sudafricani. L'ordine del giorno contiene inoltre un altro elemento importante: Treviso invita il CONI ad intervenire con la massima energia affinché la protesta del mondo sportivo italiano contro l'apartheid non sia una risposta a metà. Si invita cioè il CONI non solo a vietare in Italia manifestazioni sportive con la partecipazione dei sudafricani, ma a far sì che nemmeno sportivi italiani abbiano a gareggiare in Sud Africa.



NUOVAMENTE NAVIGABILE IL CANALE DI SUEZ

Il canale di Suez è stato riaperto al traffico dopo la chiusura intervenuta in seguito al conflitto del 1967. I lavori di sgombero e di sistemazione dell'importante via marittima erano iniziati alcuni mesi or sono. Nella foto: l'arrivo a Porto Said della prima nave, addeba al trasporto passeggeri, battente bandiera egiziana, transitata per il canale

«Il canale di Suez è tornato navigabile per tutte le navi da guerra e mercantili di ogni classe», ha dichiarato al corrispondente della TASS l'ammiraglio della flotta Nikolay Smirnov, vice-comandante in capo della marina militare dell'URSS.

Le navi sovietiche hanno ripulito il canale dalle mine di usi e costruzioni diverse, setacciando molte centinaia di chilometri quadrati di acqua.

La navigazione attraverso il canale di Suez venne interrotta in conseguenza dell'aggressione israeliana del 1967. Ciò ha provocato all'Egitto un danno di 1,5 miliardi di dollari. La rotta dal Mediterraneo ai porti dell'oceano Indiano già è allungata di oltre diecimila chilometri.

Per riaprire il canale era necessario sgomberare dalle mine gli accessi al canale di Suez. E l'Egitto ha rivolto al governo sovietico la richiesta di sminare il canale. «Il go-

verno dell'URSS, fedele al suo dovere internazionale, ha accettato di compiere questo lavoro gratuitamente e nel più breve tempo», ha detto l'ammiraglio Smirnov.

Il ministro degli Esteri egiziano Ismail Fahmi ha dichiarato ieri sera davanti alla Commissione esteri dell'Assemblea del popolo che il canale di Suez non sarà riaperto alla navigazione fino a quando gli israeliani non si saranno ritirati ad una distanza sufficiente dalla riva orientale della via d'acqua. Egli ha sottolineato in proposito che ciò consentirà sia la sicurezza della navigazione sia quella delle città che sorgono sul canale contro eventuali attacchi a sorpresa da parte israeliana. Fahmi ha poi precisato che le navi battenti bandiera israeliana potranno percorrere il canale di Suez soltanto dopo la completa soluzione del problema mediorientale.

Mentre continuano in Cile le sanguinose repressioni

Chiesto l'intervento dell'ONU per salvare Laura Allende

SANTIAGO.

Confuse «precisazioni» della Giunta fascista sulla sparatoria, ieri l'altro, della polizia contro tre giovani che in un primo momento aveva annunciato di appartenere tutti al MIR. In un comunicato si afferma ora che una delle vittime, Jorge Cerda Espinoza, morto ieri all'ospedale in seguito alle ferite riportate, non apparteneva al MIR ma era un tecnico civile dell'esercito. Sarebbe, sempre secondo la giunta, un esponente del MIR un'altra delle vittime, Jose Bardaz, rimasto gravemente ferito, così come al MIR apparterebbe Maria Isabel Ezzaguirre, anch'essa coinvolta nella sparatoria, arrestata, ma, dicono ora quelli della polizia, incolume e non ferita come in un primo momento era stato annunciato.

I tre sarebbero stati bloccati da una pattuglia della polizia mentre transitavano in auto per una via periferica della capitale che di fronte al loro tentativo di fuga ha aperto il fuoco.

Intanto sulla Gazzetta ufficiale è stato pubblicato un decreto secondo cui 16 detenuti politici tutti appartenenti ai partiti dell'Unità Popolare in carcere dai giorni del golpe verrebbero messi in libertà

«per la sicurezza dello Stato».

Da New York si apprende che il presidente dell'Assemblea generale dell'ONU, Buteflika ha reso nota la lettera di 15 capi delegazione con la quale si chiede alle Nazioni Unite un energico intervento per «l'immediato rilascio» da parte della giunta fascista cilena di Laura Allende, sorella del defunto presidente costituzionale, arrestata due mesi fa, gravemente ammalata e in pericolo di vita.

LAVORI ACCURATI:

"Campanile Printing"

TEL.: 387 4415

CITTA' DI COBURG

ASSISTENTE SOCIALE

L'Assistente sociale municipale, signora V. Shepherdson, ha ora il suo ufficio al n. 2 di Laurel Street a Coburg (angolo con Russel Street).

Il servizio di Assistenza Sociale è a disposizione di tutti i residenti della municipalità durante le ore di ufficio o, alla sera, per appuntamento.

«Si può prendere contatto con la Signora Shepherdson telefonando al n. 350 1611.

Si prega notare che il servizio è gratuito per tutti.

G.W. HARMAN
Segretario Comunale

ONCE AGAIN SAILABLE THE SUEZ CANAL

The Suez canal was reopened to traffic after the closure caused by the 1967 conflict. The job of cleaning and readjusting the important maritime pass began a few months ago.

Tel. 48 3393

PIZZA RESTAURANT



"Edelweiss"

ART GALLERY

Props. Diele Family

Also CATERING SERVICE SPECIALISTS

32 BEST STREET, NORTH FITZROY, VIC. 3068
(Cnr. St. Georges Road)

Rientrato Fogar: ha navigato per un anno solo intorno al mondo

CASTIGLIONE DELLA PESCAIA. (F.F.). Ambrogio Fogar ha concluso oggi nelle acque di Castiglione della Pescaia il lunghissimo viaggio, che in 345 giorni di navigazione, lo ha condotto a bordo della sua barca a compiere il periplo del globo terrestre. Questa mattina centinaia di imbarcazioni di tutti i tipi, pavesate a festa e cariche di passeggeri hanno preso il mare dal porto canale della cittadina maremmana per andare incontro al «Suprise», la barca del «navigatore solitario».

Migliaia di persone, fotografi, giornalisti, personalità, cittadini curiosi ed entusiasti attendevano lungo la spiaggia. Fogar è tornato dopo un anno nello stesso porto da cui salpò il 1. novembre dello scorso anno. In questo lungo lasso di tempo la sua imbarcazione — uno «sloop» lungo 11 metri e largo 3 metri e mezzo — ha percorso 32 mila miglia marine (57 mila chilometri).

Si tratta di una grande impresa, la prima realizzata da un italiano dopo le traversate dei famosi Chichester, Rose, Blith, la primissima compiuta navigando da est ad ovest, in senso contrario alla direzione dei venti. In questo viaggio intorno al mondo l'imbarcazione di Fogar ha dovuto lottare contro mari ed oceani violenti e infide condizioni atmosferiche, ha superato pericoli e incidenti a volte drammatici.

Sono episodi che oggi vengono ricordati dalla stampa e che entrano a far parte della storia di questa traversata indimenticabile: la sosta a Rio de Janeiro in conseguenza di danni allo scafo, il drammatico scontro con una balena nelle acque dell'Oceano Pacifico, l'avaria all'impianto radio che dal 5 febbraio all'8 aprile costringe al silenzio la radio di bordo contribuendo al totale isolamento del navigatore. L'ultima e più lunga tappa del viaggio prese l'avvio il 9 giugno di quest'anno, con la partenza da Sidney in Australia. Da quella data Fogar ha compiuto 18 mila miglia senza scalo attraverso la barriera corallina, il mare di Timor e l'Oceano Indiano. Dopo, il rientro a casa.



Il navigatore solitario, Ambrogio Fogar, esulta all'arrivo a Castiglione della Pescaia

I.N.C.A.

Patronato I.N.C.A. C.G.I.L.

Anche in Australia al servizio degli emigrati italiani

Il Patronato I.N.C.A. (Istituto Nazionale Confederale di Assistenza) della C.G.I.L. ha per legge lo scopo di fornire gratuitamente a tutti i lavoratori emigrati e loro familiari in Italia, una valida assistenza tecnica e legale per il conseguimento delle prestazioni previdenziali come:

- * pensione di vecchiaia, di invalidità e ai superstiti;
- * revisioni per infortunio e pratiche relative;
- * indennità temporanea o pensione in caso di infortunio o di malattia professionale;
- * assegni familiari;
- * pagamento contributi volontari I.N.P.S. o reintegrazione;
- * pratiche varie, richiesta documenti, informazioni, ecc.

L'I.N.C.A. è una organizzazione dei lavoratori al servizio dei lavoratori. Nel vostro interesse rivolgetevi con fiducia agli uffici I.N.C.A. in Australia scrivendo o recandovi:

a SYDNEY

26 Norton St., 2040 Leichhardt

L'ufficio è aperto ogni sabato dalle 10 alle 12 a.m.

Box. 224 P.O. Paddington,

2021 N.S.W. Tel. 797 7570

a MELBOURNE

359 Lygon St., (Albion Hall), 3056

Brunswick

L'ufficio è aperto ogni domenica dalle 10 alle 12 a.m.

CITTA' DI COBURG

CONSIGLI PER LA PIANIFICAZIONE FAMILIARE

Si informa che una Clinica per la Pianificazione Familiare è in funzione presso il Centro di Assistenza Infantile, in Elm Grove, ogni mercoledì, sera, dalle 17 alle 20.

Vi partecipa la D.ssa Dorothy Bignell. Si può prendere appuntamento

telefonando al 350 1388 al mercoledì sera, o, durante le ore del giorno, al numero 350 1611.

Si prega di notare che le consultazioni sono gratuite per tutti.

G.W. HARMAN
Segretario Comunale

Published by F.I.L.E.F. Co-operative Society, Pty. Ltd.

36 Munro Street, Coburg, 3058 Vic.

Tel. 36 6883

DIRETTORE: Joe Caputo

COMITATO DI REDAZIONE:

Cathy Angelone, Giovanni Sgro'

Ted Forbes, Ignazio Salemi

Printed by "Campanile Printing" 40 Tralford St., Brunswick